

Marianna Madia: "Schlein è stata coerente, ma non si affrontano così i problemi dei lavoratori"

"Diciamo no a tre quesiti antistorici si consuma un'inutile resa dei conti"

MARIANNA MADIA
DEPUTATA DEL PD
DELL'AREA RIFORMISTA



Noi riformisti non possiamo tacere serve maggiore incisività per far vedere che siamo vivi

L'INTERVISTA

ROMA

Marianna Madia, deputata Pd, con altri colleghi della minoranza riformista avete annunciato che voterete solo due sì al referendum, diversamente dalla linea della segretaria Elly Schlein, che ne chiede cinque. ...

«Sì, voteremo a favore del quesito sulla cittadinanza e di quello su appalti e sicurezza sul lavoro. Mentre sugli altri tre siamo contrari».

Voterete no, contribuendo al quorum, o non ritirerete la scheda?

«Ognuno farà la propria valutazione. Di certo, riteniamo quei tre quesiti antistorici, presentati per consumare un'inutile resa dei conti».

Voluta da chi?

«Da Maurizio Landini. Credo sia una sua responsabilità personale, nemmeno della Cgil, che è un grande sindacato. Purtroppo, quando non si trovano soluzioni concrete ai problemi dei lavoratori, si cercano bersagli simbolici. E non c'è niente di meglio dell'articolo 18 e del governo

Renzi. Ma è una stagione di riforme di dieci anni fa, non sarà questo referendum a cambiare in meglio le condizioni dei lavoratori di oggi».

L'iniziativa è di Landini, ma Schlein ha schierato il Pd a favore. Ha sbagliato?

«Ha fatto una scelta comprensibile, coerente con la sua storia e con le battaglie di dieci anni fa. Credo sia la scelta più semplice per lei, ma contribuisce a un passaggio politico inefficace. L'obiettivo deve essere aiutare chi lavora. Sia chi è in povertà, sia il ceto medio che fa fatica: c'è un tema di stipendi e di precarietà per molte famiglie. Di questo sento parlare poco, anche dalle nostre parti. Il salario minimo è una proposta giustissima, ma non basta».

Forse ha ragione Renzi: Schlein ormai ha cambiato pelle al Pd e voi riformisti non volete rassegnarvi di fronte all'evidenza...

«Semplicemente noi non possiamo tacere se non condividiamo determinate scelte. Siamo Renzi, ma non sono d'accordo con lui: credo che le ragioni per cui il Pd è nato siano ancora valide. La sfida è tenere insieme culture politiche e sensibilità diverse, a prescindere dalla leadership del momento. Lo stesso Renzi divenne segretario dopo Bersani, quindi all'epoca condivideva questo ragionamento».

E voi riformisti, come minoranza del partito, riuscite a far pesare le vostre diverse

sensibilità? La linea di Stefano Bonaccini fin qui è apparsa abbastanza appiattita su quella della segretaria, non trova?

«Comprendo il buon proposito di partenza di Bonaccini: non apparire litigiosi e non ricadere nel solito schema di logoramento del segretario di turno. Ma io non vengo dalla "Ditta", penso che il Pd sia un partito plurale nel quale il confronto tra sensibilità diverse è importante e utile agli elettori».

Gli elettori moderati si allontaneranno da questo Pd sbilanciato a sinistra?

«È un rischio concreto, immagino messo in conto. Da parte nostra serve maggiore incisività per far vedere all'esterno che la componente riformista è viva».

Al referendum, in pratica, voi un po' votate e un po' vi astenete: è legittimo invitare a disertare le urne?

«È legittimo per un referendum in cui è previsto il quorum, ma credo sia un errore farlo in un'epoca in cui cresce sempre di più l'astensionismo, anche in altri appuntamenti elettorali. A maggior ragione se a invitare i cittadini a non votare è la seconda carica dello Stato», NIC. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

